

COMUNICATO STAMPA

LETTA (Pd): Non possiamo far fuggire le aziende farmaceutiche che investono in Italia e che valgono l'1,5% del PIL e il 4% dell'export

Presentato il libro I-Com "Perché l'Italia non può fare a meno dell'industria farmaceutica"

Roma, 18 dicembre 2012 – “Nella prossima legislatura l'Italia deve rimettere al centro dell'agenda economica il rilancio della sua vocazione industriale, puntando, per quanto riguarda il settore farmaceutico, su due parole chiave: stabilità (basta usare le aziende del settore come un bancomat) e semplicità, pigiando cioè su una maggiore automazione degli incentivi e sulla revisione delle competenze regionali che hanno generato poca trasparenza e diffusi episodi di corruzione.” Questo il pensiero dell'**On. Enrico Letta**, intervenuto oggi alla presentazione del volume curato da I-Com *"Perché l'Italia non può fare a meno dell'industria farmaceutica"* sul ruolo dell'industria farmaceutica nel sistema economico italiano; un ruolo tutt'altro che trascurabile specie perché in netta controtendenza nell'ultimo decennio rispetto al declino produttivo e al mancato decollo nel Paese di un'industria *high-tech* di dimensioni adeguate.

Secondo quanto emerge dal volume curato dall'Istituto per la Competitività (I-Com) ed edito da Rubbettino, l'industria farmaceutica italiana è la più internazionalizzata di tutti i comparti produttivi, sia per propensione all'export che per capacità di attrarre capitali esteri: *“negli ultimi cinque anni – afferma da Empoli – l'Italia è passata dal 4° al 2° posto per produzione di farmaci, subito dietro alla Germania, dimostrandosi un settore con ampi margini di crescita. Senza la farmaceutica – sottolinea il presidente I-Com – l'Italia non avrebbe un settore manifatturiero high-tech degno di questo nome.”* Grazie agli alti contenuti tecnologici incorporati nella ricerca e nello sviluppo di nuovi farmaci, infatti, le industrie del settore farma rappresentano il 52% del valore aggiunto di tutto l'high tech e quasi il 55% dell'export. Decisivo è il contributo alla ricerca e sviluppo, pari al 6,5% del totale nazionale.

Se solo il settore aumentasse gli investimenti in R&S, allineandola alla media europea, oltre agli effetti diretti, potrebbe attivare un'ulteriore incremento del valore aggiunto (dunque del PIL) di 2 miliardi di euro, creando 36.000 posti di lavoro aggiuntivi e un ulteriore gettito fiscale di 400 milioni di euro. Mentre con un incremento del 10% degli investimenti fissi in produzione, si avrebbe un maggiore valore aggiunto di 1,1 miliardi, circa 20.000 occupati in più e un gettito aggiuntivo di quasi 300 milioni di euro. Il problema però, come evidenziato bene nel volume I-Com, è che la continua riduzione dei budget di spesa farmaceutica e la poca attrattività del nostro Paese a causa dell'instabilità regolatoria e della farraginosità burocratica apre la porta agli scenari più drammatici. Il rischio concreto è quello di un graduale disinvestimento in produzione e ricerca, di cui si sono intravisti negli scorsi anni segnali sempre più chiari.



*“È giunto il momento – sottolinea **Pierluigi Antonelli, presidente e AD di MSD Italia e Chairman di IAPG** – di un cambiamento profondo del mindset alla base dei rapporti tra industria e sistema-Paese. Il nuovo paradigma – afferma Antonelli – deve essere quello della partnership per generare insieme maggior valore preservando gli investimenti in produzione e ricerca, capitalizzando sulle eccellenze scientifiche, trovando insieme soluzioni che massimizzino l’outcome terapeutico in un sistema a risorse limitate. Certezza delle regole, un equo finanziamento dell’innovazione con una riduzione dei tempi di accesso, e una tutela adeguata sino all’ultimo giorno di durata del brevetto”* sono le richieste del numero uno di MSD Italia alle forze politiche presenti. Antonelli auspica inoltre la partecipazione del comparto farmaceutico *“alla definizione delle politiche industriali, con un ruolo bilanciato di tutti i soggetti istituzionali, in particolare il Ministero dello sviluppo economico”*; e sostiene la proposta lanciata da I-Com riguardo la centralizzazione in capo all’AIFA della regolazione del mercato farmaceutico e della relativa responsabilità di spesa.

“Le aziende farmaceutiche possono giocare un ruolo di primo piano per la ripresa industriale e la crescita economica”, ribadisce **Fabrizio Greco, AD di Abbott Italia**. *“il nostro fatturato annuo supera il miliardo di euro, di cui ben il 70% proviene dallo stabilimento di produzione, con esportazioni che si attestano al 60%. Per assicurare una presenza industriale ancora più forte nei prossimi anni, sono fortemente auspicabili, se non incentivi mirati, almeno una maggiore chiarezza e stabilità delle regole a livello centrale e una macchina amministrativa più efficiente, che garantiscano l’attrattività del Sistema Italia.”*

“Il settore farmaceutico non produce solo farmaco, ma anche ricchezza, progresso, innovazione”, gli fa eco **Concetto Vasta, Direttore relazioni esterne di Eli Lilly Italia**. *“Il sito produttivo di Eli Lilly –ricorda Vasta – è il prodotto di una strategia che ha visto lavorare insieme le Istituzioni, le imprese, la società civile e ciò ha permesso di integrare l’apporto positivo del settore pubblico con quello privato e cogliere un’opportunità che altrimenti sarebbe stata colta da un altro Paese”.*

Ai *cahiers de doléances* delle aziende farmaceutiche che investono miliardi nel nostro Paese, risponde **Marco IEZZI, responsabile del Dipartimento per l’Impresa e l’internazionalizzazione del Ministero dello sviluppo economico**. *“Con il decreto legge 83/2012 – afferma Iezzi – si è cercato di incentivare le aziende che investono in innovazione e ricerca come quelle di questo settore. È quindi importante mantenere gli investimenti esteri che sono stati fatti nel nostro paese, cercando di attrarne dei nuovi: questo sarà uno dei compiti principali del prossimo governo italiano, qualunque esso sia”.*